



4 febbraio 2021

Giovanni 1, 19-34

Questa è la testimonianza di Giovanni.

Giovanni Battista è l'icona dell'uomo autentico, che conosce i propri limiti ed è aperto alla novità: è conscio di essere carne, ma vive di quel desiderio di Dio impresso in lui dalla Parola creatrice e dalla promessa fatta ad Israele. Per questo è uno che cerca e incontra, riconosce e accoglie Gesù come il Figlio di Dio, testimoniandolo agli altri: è il prototipo del discepolo.

- 19 E questa è la testimonianza di Giovanni,
quando i giudei gli inviarono da Gerusalemme
sacerdoti e leviti
per interrogarlo:
 Tu, chi sei?
- 20 E confessò e non negò
e confessò:
 Io non sono il Cristo.
- 21 E lo interrogarono:
 Che cosa dunque?
 Sei tu Elia?
E dice:
 Non sono!
 Il profeta sei tu?
- E rispose:
 No!
- 22 Gli dissero dunque:
 Chi sei?
 Perché diamo una risposta
 a quelli che ci inviarono.
 Cosa dici di te stesso?



- 23 Disse:
 lo, voce di uno che grida nel deserto:
 Preparate la via del Signore,
 come disse il profeta Isaia.
- 24 E gli inviati erano dei farisei.
- 25 E lo interrogarono e gli dissero:
 Perché dunque battezzi,
 se tu non sei il Cristo,
 né Elia, né il Profeta?
- 26 Rispose loro Giovanni
 dicendo:
 Io battezzo con acqua:
 in mezzo a voi è
 colui che voi non conoscete,
27 colui che viene dopo di me,
 al quale non sono degno
 di sciogliere il legaccio del sandalo.
- 28 Queste cose avvennero in Betania, al di là del Giordano,
 dove Giovanni stava a battezzare.
- 29 Il giorno dopo vede
 Gesù che viene verso di lui
 e dice:
 Ecco l'agnello di Dio
 che toglie il peccato del mondo!
30 Questi è colui del quale io dissi:
 Dopo di me viene un uomo
 che è davanti a me
 perché era prima di me.
- 31 E io non lo conoscevo;
 ma proprio perché fosse manifestato a Israele
 io venni a battezzare con acqua.
- 32 E testimoniò Giovanni:
 Ho contemplato lo Spirito
 scendere come colomba dal cielo



- 33 e dimorò su di lui.
E io non lo conoscevo,
ma lui che mi inviò
a battezzare con acqua,
quegli mi disse:
 Colui sul quale vedrai
 lo Spirito scendere e dimorare su di lui,
 è colui che battezza nello Spirito santo
- 34 E io ho visto
e ho testimoniato
che questi
è il Figlio di Dio.

Isaia 40, 1-11

- 1 «Consolate, consolate il mio popolo
- dice il vostro Dio.
- 2 Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».
- 3 Una voce grida:
«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
- 4 Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.
- 5 Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».
- 6 Una voce dice: «Grida»,
e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?».



Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.
7 Secca l'erba, il fiore appassisce
quando soffia su di essi il vento del Signore.
Veramente il popolo è come l'erba.
8 Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura per sempre.
9 Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!»
10 Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.
11 Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

Questo cantico di Isaia, che apre il suo libro della Consolazione, ritornerà poi nel brano di Giovanni. Questa che viene annunciata è una parola di consolazione che prelude al ritorno dall'esilio, il secondo esodo del popolo di Israele. Quello che vuole fare il profeta è preparare la via al Signore. Qui sarà un ritorno del popolo dall'esilio, nel Vangelo sarà di fatto l'arrivo del Signore - sarà lui a venirci incontro, non tanto noi di andare in una terra - e c'è questa voce che esorta a preparare questo incontro, a disporci all'incontro, con questo annuncio anche: *Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza.*

La venuta del Signore quella che vedremo nel primo capitolo di Giovanni è anche un'esortazione a saperlo riconoscere. La venuta



del Signore è certa, meno certa è la nostra possibilità di riconoscerlo. Il Signore è presente ed è anche nascosto. Passare attraverso la parola del Battista significa poi essere aiutati a riconoscerlo, così come qui la voce del Profeta ci invita a riconoscere il Signore presente in mezzo a noi.

¹⁹E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo: Tu, chi sei? ²⁰E confessò e non negò e confessò: Io non sono il Cristo. ²¹E lo interrogarono: Che cosa dunque? Sei tu Elia? E dice: Non sono! Il profeta sei tu? E rispose: No! ²²Gli dissero dunque: Chi sei? Perché diamo una risposta a quelli che ci inviarono. Cosa dici di te stesso? ²³Disse: Io, voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia. ²⁴E gli inviati erano dei farisei. ²⁵E lo interrogarono e gli dissero: Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta? ²⁶Rispose loro Giovanni dicendo: Io battezzo con acqua: in mezzo a voi è colui che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me, al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo. ²⁸Queste cose avvennero in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava a battezzare. ²⁹Il giorno dopo vede Gesù che viene verso di lui e dice: Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo! ³⁰Questi è colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che è davanti a me perché era prima di me. ³¹E io non lo conoscevo; ma proprio perché fosse manifestato a Israele io venni a battezzare con acqua. ³²E testimoniò Giovanni: Ho contemplato lo Spirito scendere come colomba dal cielo e dimorò su di lui. ³³E io non lo conoscevo, ma lui che mi inviò a battezzare con acqua, quegli mi disse: Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e dimorare su di lui, è colui che battezza nello Spirito santo. ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio.

Dopo il prologo a forma di Inno, in cui sono di fatto richiamati tutti i temi che torneranno nel vangelo, questo è un altro prologo che ha la forma di una narrazione. Giovanni Battista traccia di fatto l'identità di Gesù, quello che noi vedremo alla fine del capitolo 20 in



cui si dice che: *Queste cose che sono state scritte è perché crediate che Gesù è il Cristo e perché credendo abbiate la vita nel suo nome;* che Gesù Cristo è il figlio di Dio: quello che il Battista afferma qui. Quindi nel Vangelo già nel primo capitolo si afferma questa verità.

In questi versetti viene anche evidenziato quello che sarà un tema che percorrerà tutto il Vangelo di Giovanni, che è una specie di grande processo, fatto da alcune persone nei confronti delle altre. Ci sono dei Giudei che interrogano il Battista, poi ci sarà un lungo processo contro Gesù. Di fatto quello che a cui assistiamo in questi versetti, è il processo a cui l'ascoltatore sottopone sempre la parola che gli viene incontro. Quello che il prologo diceva nei primi versetti: la fatica della luce ad essere accolta. Lo si vede anche in questi versetti col Battista e vengono riprese in forma narrativa alcune cose che già il prologo poetico aveva evidenziato nei primi versetti. Già il prologo parlava del Battista: *Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.* Il Battista non è la luce, viene per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero in Gesù. Questo lo vedremo più avanti nel vangelo, quando un primo gruppo di persone comincia a seguire la luce che il Battista indica.

¹⁹E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo: Tu, chi sei? ²⁰E confessò e non negò e confessò: lo non sono il Cristo. ²¹E lo interrogarono: Che cosa dunque? Sei tu Elia? E dice: Non sono! Il profeta sei tu? E rispose: No!

I versetti precedenti avevano detto che il Battista andava a rendere questa testimonianza: i versetti da 6 a 8 e il versetto 15. Questo versetto 19, comincia con una congiunzione: e, che non in tutte le traduzioni viene riportata, ma che ci aiuta a vedere che quello che viene narrato è qualcosa che si collega direttamente a quello che l'evangelista aveva proclamato. Sono versetti che si legano e ci dicono che la testimonianza del Battista è una testimonianza sempre valida. Non solo per coloro che ascoltavano la



sua testimonianza a Betania oltre il Giordano, in quel tempo, ma per ciascuno di noi. Per il lettore del vangelo la testimonianza del Battista è sempre valida.

Parlare di testimonianza - un termine che c'era già prima e che ritornerà in questo brano: sarà un termine chiave nel Vangelo di Giovanni - significa porre un termine che fa parte del vocabolario giuridico. Il testimone è qualcuno che ha visto, che ricorda quello che ha visto e che dice quello che ha visto, racconta quello che ha visto. Questo fa Giovanni.

Nel racconto che fa l'evangelista del battesimo di Gesù non viene raccontato il battesimo. Giovanni lo dà per presupposto il battesimo. Il Battista nel racconto di Giovanni, è il testimone, non è il profeta, non è neanche il profeta apocalittico, colui che chiama a conversione, ma è colui che testimonia, che indica Gesù presente in mezzo a noi. Questa è la figura del Battista in questo vangelo.

A questa persona vengono mandati dei Giudei da Gerusalemme, a sottoporlo di fatto a un interrogatorio. È una specie di commissione di inchiesta quella che viene mandata dai Giudei di Gerusalemme. Giudei è un termine che ritorna spesso nel Vangelo di Giovanni. In genere con questo termine vengono identificate le autorità religiose - in effetti vengono inviati da Gerusalemme sacerdoti e leviti, coloro che sono esperti nella purità legale, e vengono inviati lì non per essere battezzati, ma per interrogare. In genere quando le autorità inviano è per tenere sotto controllo.

Se volete invece, una figura di autorità diversa l'abbiamo in Barnaba al capitolo 11 degli Atti, quando viene inviato da Antiochia e viene detto che Barnaba quando arriva e vede all'opera la grazia di Dio, li esorta a continuare così. Barnaba non va tanto a controllare, ma quando va, da persona libera dirà Luca negli Atti: *piena di Spirito santo quale era, vede l'opera della grazia e li esorta ad andare avanti.*



Questi sacerdoti e leviti invece, che vengono inviati lì dove è Giovanni, vengono a interrogarlo. Da quello che chiedono e da quello che chiederanno, non è tanto un interrogare per dialogare. È un interrogare per mettere alla prova, per vedere, per emettere un giudizio su questo Giovanni. Questo è un modo con cui ci si pone di fronte alla parola per il lettore. Di fatto sa che quelli che sono qui, gli inquirenti, alla luce della rivelazione, sono invece gli accusati: quello che ha la parola sta di fatto giudicando.

Il discrimine tra queste persone e Giovanni, tra le autorità e Giovanni, è il rapporto con la verità: come mi pongo di fronte alla verità? Non solo nella verità che è il Signore anche nella propria verità. Sono disposto a mettermi in gioco in questo dialogo, in questo interrogatorio? Perché la domanda che loro fanno a Giovanni, domanda che Giovanni accoglie e domanda che ogni persona dovrebbe accogliere, è: *Tu chi sei?* Questa è una domanda che se accogliamo in tutta la sua portata ci dispone nell'atteggiamento esatto per metterci a contatto con il Signore: *Tu chi sei?* Poi glielo chiederanno ancora: *Che cosa dici di te stesso?* Questo che è un vero e proprio processo diventa il luogo adatto per la testimonianza; proprio in un processo io posso testimoniare.

Tu chi sei? Questa è una domanda che al Battista viene rivolta da queste persone e che spesso ci viene fatta non tanto direttamente dalle persone, ma è una domanda che ci raggiunge in maniera implicita attraverso situazioni che viviamo, attraverso persone che incontriamo e che non ci pongono direttamente questa domanda, ma che ce la pongono indirettamente. L'incontro con persone, l'incontro con situazioni ci pone questa domanda: *Tu chi sei?*

Quello che Giovanni fa, innanzitutto è assumerla, accoglierla questa domanda: *Egli confessò e non negò e confessò.* Il Battista non si nasconde di fronte a questa domanda e non la fa scivolare via. Però le risposte che il Battista dà, sono risposte che vanno per negazione. La prima cosa che dice: *Io non sono il Cristo.* Nel vangelo



di Luca al capitolo 3 si dice che nell'attesa la folla si chiedeva se fosse lui il Messia. C'era una forte attesa messianica.

Addirittura il libro degli Atti degli Apostoli al capitolo 10,37, che parla dell'inizio dell'attività di Gesù, comincia citando la predicazione del Battista; e al capitolo 19 degli Atti, Luca ci parla di un gruppo che sono discepoli del Battista, che continuano ad essere discepoli del Battista. C'è un'attesa forte.

Giovanni fa subito piazza pulita di possibili equivoci: *Io non sono il Cristo*, il Messia. E allora chiedono: *Sei tu dunque Elia?* *Non lo sono*. L'altra attesa era di Elia. Gesù stesso, dopo la trasfigurazione, dirà ai suoi discepoli che Giovanni il Battista era l'Elia di cui si parlava, colui che doveva venire prima del Messia. Ma il Battista dice: *Non sono*.

Ecco la terza attesa del Profeta di cui parlava il capitolo 18 del Deuteronomio: Se tu il profeta pari a Mosè? E il Battista risponde: No! Io non sono il Cristo, non lo sono no!

Spesso ci viene più facile definisci per negazioni che per affermazioni: so bene quello che non sono, faccio fatica a dire chi sono. Il Battista nega di essere il Messia, Elia, il profeta. Attraverso queste negazioni il Battista si pone dei limiti. Non sono questo. Aiuta le persone, sia quelle che lo interrogano, sia quelle che forse lo incontrano, a purificare le loro attese, e a non identificare il Battista con le loro attese: Non era lui la luce, diceva il prologo, ma veniva per rendere testimonianza alla luce.

Ecco Giovanni dice in modo negativo quello che lui non è, perché poi si capisca chi viene a testimoniare.

²²Gli dissero dunque: Chi sei? Perché diamo una risposta a quelli che ci inviarono. Cosa dici di te stesso? ²³Disse: Io, voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia.

²⁴E gli inviati erano dei farisei.



Coloro che lo interrogano non sono contenti della risposta. Per loro quello che il Battista ha detto non costituisce una risposta. Allora di nuovo la domanda: *Chi sei?* Al Battista verranno fatte sette domande. È un vero e proprio interrogatorio. La prima riguarda la sua identità. Questo lo possiamo anche leggere come invito per noi: per essere incontrati da Gesù siamo chiamati a sapere e a dire chi siamo. Questa che sembra una cosa scontata, scontata non è. Sapere dirci chi siamo e sapere dire agli altri chi siamo: chi sei?

Perché diamo una risposta a quelli che ci inviarono. Queste persone sono state inviate da altre e vogliono portare la risposta, vogliono far sì che la loro missione vada in porto. Però in quello che queste persone dicono: *perché diamo una risposta a quelli che ci inviarono*, sembrano essere solamente degli ambasciatori molto neutrali. Cioè quello che tu dici non è che ci interessi poi tanto. Non siamo coinvolti in quello che tu dirai. Vogliamo solo prendere la risposta che dici e portarla a quelli che ci hanno mandato. Dietro a questo invio possono nascondere una certa distanza. Di fronte a tante verità possiamo mettere la distanza. Non farci toccare da queste verità. Siamo solamente dei funzionari che sono stati inviati e che la portano. Ma non siamo dentro le cose che ascoltiamo. Forse non siamo dentro nelle domande che facciamo. E la ripetono: *Cosa dici di te stesso? Tu chi sei? Cosa dici di te stesso?*

Le prime domande riguardano l'identità del Battista. Il Battista allora risponde, ma con una risposta abbastanza particolare dice: *Io, voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore.* Cita il brano di Isaia che abbiamo pregato all'inizio. Quello che dice il Battista non è: io sono voce, perché *l'io sono* nel Vangelo di Giovanni è lasciato solamente a Gesù, è lui io sono! Giovanni dice solamente: io voce. In questo, nel Vangelo di Giovanni, il Battista è davvero il testimone, unicamente orientato a colui che testimonia, cioè alla parola, al Verbo, a quello che Giovanni ha messo nel primo versetto del Vangelo. Gesù è la parola, Giovanni è la voce, Giovanni



è il testimone; Gesù è colui che è testimoniato. La vita di Giovanni è una vita che indica la presenza del Signore in mezzo ai suoi.

Poi dice che è la voce che grida nel deserto, come faceva Isaia. Il deserto è il luogo del nuovo incontro con il Signore e questa voce grida: *Preparate la via del Signore*. Il Battista vuole aiutare questo incontro. Il vero servizio, che la persona di fede può fare, è preparare l'incontro delle persone con il Signore. Mentre nel Cantico di Isaia, era il popolo che percorreva il deserto per andare nella Terra promessa, qui è il Signore che viene. L'incontro avverrà unicamente per iniziativa sua. Non è tanto un andare nostro a lui, quando un accogliere un Signore che viene.

Si specifica che questi inviati erano dei farisei. Ancora vengono identificate queste persone e dietro queste persone ci possiamo essere anche noi con le nostre domande, che facciamo al Battista. Ma che forse facciamo anche a noi stessi, perché anche queste persone sono chiamate a porsi questa domanda: chi siamo? Difficile che si possono accontentare di essere questi funzionari che portano queste domande al Battista.

²⁵E lo interrogarono e gli dissero: Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta? ²⁶Rispose loro Giovanni dicendo: Io battezzo con acqua: in mezzo a voi è colui che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me, al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo.

Una volta appresa la risposta del Battista sulla propria identità, la domanda si sposta non più chi sei? Ma perché battezzi? Se non sei il Messia, se sono sei Elia, se non sei il profeta, perché battezzi? Ecco la risposta del Battista. Non è tanto la sua identità che adesso interessa, quanto perché svolge quel servizio, quel ministero. Giovanni mette in chiaro quella che è la sua missione, quella di testimoniare la presenza in mezzo a noi del Messia.

Io battezzo con acqua. L'immersione che il Battista fa, è l'immersione che esplicita da parte delle persone il desiderio di una



vita nuova, di una vita diversa, di una vita piena. Il Battista rappresenta tutta la grande attesa, in lui si condensa tutta l'attesa del primo testamento, ma in lui si condensa il desiderio di ogni persona, il nostro desiderio. La figura del Battista dice che noi incontriamo il Signore in maniera piena, quando in maniera piena ascoltiamo il nostro autentico desiderio. Perché in Gesù ogni promessa del Padre diventa sì, si realizza, ogni desiderio dell'uomo trova ascolto. È come se, attraverso l'attesa che il Battista identifica, ci venisse detto che viene salvata ogni nostra caratteristica pienamente umana, che verrà incontrata dal Signore. Quello che fa il Battista, battezzando con acqua, più che essere una purificazione dei peccati, è l'accoglienza piena delle nostre attese. Con Gesù termina il tempo dell'attesa e comincia l'incontro con l'atteso, che finalmente viene.

E in mezzo a voi è colui che voi non conoscete. Da quello che dirà poi il Battista, che anche lui non lo conosceva, queste parole non suonano come un rimprovero. Non sta rimproverando, rinfacciando a queste persone la loro ignoranza, il fatto che non conoscano ancora il Signore. C'è bisogno di tempo, c'è bisogno di essere illuminati, c'è bisogno di qualcuno che ci testimoni la luce. Non era lui la luce, ma veniva per rendere testimonianza alla luce. Come il Battista ha avuto bisogno di una visione, di qualcuno che gli dicesse che rappresenta il Messia, così ciascuno di noi ha bisogno di questa testimonianza. Non arriviamo da soli, non arriviamo con le nostre capacità, non arriviamo con le nostre forze; lo cercheremmo altrove il messia. È fondamentale che ci sia dato un segno. È sempre così nel Vangelo: non lo riconosciamo da noi stessi il Messia.

E dice: *Colui che non conosciamo è colui che viene dopo di me.* Poi una parola che mette la distanza abissale tra il Battista e colui che viene: è uno *al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo.* Neppure il rapporto schiavo-signore, identifica il rapporto Battista-Messia. Il Battista lo indica, ma colui che verrà, il Verbo, la



parola incarnata è talmente distante che solamente una rivelazione dall'alto ci può consentire di riconoscerlo.

²⁸Queste cose avvennero in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava a battezzare.

Questa è una prima conclusione, la conclusione di questo giorno e avviene con una annotazione geografica, come spesso troveremo nel Vangelo di Giovanni. Solo che questa annotazione è anche importante non solo da un punto di vista geografico, ma per la portata che ha questo luogo.

Il luogo è Betania. Troveremo nel Vangelo di Giovanni un'altra Betania, il villaggio di Marta Maria e di Lazzaro vicino a Gerusalemme, qui è quella al di là del Giordano, ed è il secondo luogo che viene citato. Il primo è Gerusalemme, città da cui vengono inviati Giudei, il secondo luogo è questa *Betania, al di là del Giordano*. Allora questo dice che la testimonianza del Battista è ben identificabile, in un tempo preciso, in un luogo preciso. Però questa Betania, dice l'evangelista, è quella al di là del Giordano. Allora dire che è al di là del Giordano, vuol dire che questa Betania è ancora fuori della Terra promessa. È al di là di quel Giordano che Giosuè aveva passato portando il popolo nella Terra promessa. Dov'è il Battista? Non siamo ancora nella Terra promessa, in cui entreremo seguendo Gesù che passerà questo Giordano. Però è come se l'evangelista dicesse che, per entrare nella Terra promessa, abbiamo bisogno di portarci lì in quella Betania, al di là del Giordano: attraverso il Battista entreremo nella Terra promessa. Attraverso tutta l'attesa del primo testamento e di tutto ciò che rappresenta quella attesa entreremo nella Terra promessa. Entreremo nella Terra promessa passando attraverso i nostri desideri; attraverso questo Giordano noi passeremo nella terra.

Questa Betania tornerà anche al capitolo 10,40 di Giovanni, quando Gesù si recherà lì: *Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava e qui rimase*. Gesù tornerà lì. Quasi a indicare la necessità di passare nuovamente



il Giordano. Ci sono dei momenti di svolta, nella vita del credente, ben rappresentati dal passaggio del Giordano, che sono dei passaggi fondamentali nella nostra vita di fede.

Un esempio è Genesi 12, quando Abramo sta per varcare il confine con l'Egitto, e anche lì verrà sottoposto a una prova di fede, che in quel momento non supererà svendendo la moglie al Faraone. Però c'è bisogno di riconoscere questi passaggi, quando la nostra vita di fede viene chiamata a scegliere e a decidere.

²⁹Il giorno dopo vede Gesù che viene verso di lui e dice: Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!

Comincia un altro giorno e passiamo dall'attesa, all'atteso: il Verbo che si è fatto carne viene visto da Giovanni; vede Gesù e vede Gesù che viene verso di lui. Ecco Gesù è colui che viene. Non solo: è colui che viene verso il Battista. Questa è un'immagine forte, che si può dire in tanti modi, come Gesù dirà il capitolo 25 di Giovanni: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*. Parafrasando potremmo dire: Non siete voi che state venendo verso di me. Sono io che vengo verso di voi. L'iniziativa è di Gesù. Questo è fondamentale nella vita del credente. Il principio e fondamento della nostra vita non è il nostro amore per il Signore, non è il nostro andare verso il Signore. È l'amore del Signore per noi il principio e fondamento, è il venire del Signore verso di noi il principio e fondamento, è il suo sceglierci il principio.

Questo capovolge ogni nostra visione che possiamo avere della fede. Se pensiamo che il Signore venga perché abbiamo fatto qualcosa, ci sbagliamo; se pensiamo che il Signore venga perché ci siamo meritati questa visita, ci sbagliamo. Il Signore viene perché è il Signore. Quello che noi possiamo fare è riconoscerlo e accoglierlo, niente più di questo, ma questo cambia la nostra vita, la cambia in radice. Ci permette di accogliere qualcosa che ci viene dato come dono gratuito. Il Signore è già lì e sta andando verso il Battista.



Poi l'indicazione: *Ecco l'agnello di Dio*. L'invito a guardare, che dice a noi, alle persone che ha avuto lì accanto, ma lo dice al lettore del vangelo: Ecco l'agnello di Dio. Questa è l'indicazione che dà il Battista e che noi ripetiamo ogni giorno, in ogni celebrazione eucaristica: *Ecco l'agnello di Dio*. Dove questo agnello ha diversi livelli di lettura. Può essere l'agnello dell'Apocalisse, ma può essere anche l'agnello di cui parla il quarto Servo del Canto di Isaia al capitolo 53, quando parla del servo sofferente: *Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca, era come agnello condotto al macello*. Ma è anche l'agnello Pasquale, è l'agnello il cui sangue viene messo sugli stipiti delle porte nella notte della liberazione.

Quello che condensa quest'immagine, sulle labbra del Battista, è che Gesù lo comprendiamo, la verità di Gesù attraverso il suo mistero Pasquale: che sia il servo sofferente, che sia l'agnello Pasquale, l'identità di Gesù viene posta subito dall'evangelista in continuità con la croce. Poi vedremo il senso di questa morte. Perché dire in continuità con la croce, non vuol dire con in continuità con la sofferenza, ma con la rivelazione piena di un Dio che ci ama fino a quel punto. Però tutti i misteri della vita di Gesù vengono illuminati dal mistero Pasqua.

Anche nel libro degli Esercizi Spirituali, Sant'Ignazio, nella meditazione del re eterno e del re temporale, indica l'identità di Gesù nella passione, morte e resurrezione. Anche quando presenta la natività invita a contemplare quel bambino appena nato nella sua povertà, perché dopo tanti stenti vada a morire per me in croce. Questa è la rivelazione, questo è l'agnello di Dio.

E dice: *che toglie il peccato del mondo*. Subito la portata salvifica di questo agnello. È colui che potremmo tradurre in due modi che possono stare insieme: nel portare su di sé e nel togliere via, nell'eliminare. In un certo senso stanno bene assieme. Perché questo agnello porta via il peccato del mondo perché lo porta su di sé. In questo modo lo elimina, in questo modo toglie il peccato, perché lo porta su di sé.



Questo agnello che: *toglie*, dice il Battista: *il peccato*. Non i peccati. Quello che questo agnello elimina, non sono tanto le nostre mancanze, dalle più piccole alle più grandi, ma è ciò che ha come conseguenza le nostre mancanze, che è la condizione della rottura di relazione con il Signore. Questo è il peccato: il rifiuto della luce, il rifiuto di questo amore. Questa è la condizione che comporta tutte le altre cose. La grande menzogna che sta alle origini di tutti i nostri mali.

È questo agnello che rende possibile il nuovo rapporto con Dio, finalmente in maniera definitiva, senza più possibilità di equivoci. Questo avviene attraverso l'agnello. Era anche l'immagine dell'animale sacrificale, quello che veniva sacrificato ogni giorno; e nel vangelo di Giovanni la condanna di Gesù sarà esattamente nell'ora in cui si cominciava a sacrificare gli agnelli; e quando sarà messo in croce non gli sarà spezzato nessun osso, come l'agnello; e quella che è la lancia o l'issopo che il soldato darà a Gesù sulla croce, esattamente l'issopo con cui verranno bagnati col sangue gli stipiti delle porte. È potente questo richiamo. In pochi versetti l'evangelista sta dando tutto un quadro su chi sia Gesù.

³⁰Questi è colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che è davanti a me perché era prima di me. ³¹ E io non lo conoscevo; ma proprio perché fosse manifestato a Israele io venni a battezzare con acqua.

Il Battista, che è stato molto taciturno quando doveva parlare di sé, diventa estremamente loquace quando deve parlare di Gesù. Vuol dire che è tutto lì il Battista. Non porta l'attenzione su di sé, ma porta l'attenzione su colui che sta venendo: *Questi è colui del quale io dissi*. C'è il dopo di me, davanti a me, prima di me. L'origine unica di Gesù, la sua preesistenza presso il Padre, è un rapporto unico.

Però dice: *Dopo di me viene un uomo*. Questa parola che dice in Giovanni anche del mistero della incarnazione: *E il Verbo si fece carne*. Gesù che ha assunto tutta la nostra condizione umana eccetto il peccato, eccetto la rottura della relazione col Padre. Gesù



è la verità dell'uomo, la nostra umanità nella piena relazione col Padre. Questa è la nostra verità. Questo è ciò che siamo chiamati ad essere.

E dice anche Giovanni: *E io non lo conoscevo*. Allora quelle parole che diceva prima: *In mezzo voi è colui che voi non conoscete*, non sono un rimprovero. È esattamente la nostra condizione di partenza, e in rapporto a Gesù Giovanni trova la propria missione: *perché si fosse manifestato a Israele io venni a battezzare con acqua*. Riconoscendo Gesù, Giovanni il Battista afferra il senso della propria esistenza. Noi conosciamo chi siamo in rapporto a Gesù. Questo ci dirà il Vangelo di Giovanni. Non ci conosciamo da noi stessi. Ci conosciamo in relazione a Gesù. Conoscere la verità di Gesù, significa anche conoscere la verità di noi stessi o l'inverso. Conoscere la nostra verità, significa poi riconoscere chi è Gesù. Arriveremo alla Maddalena al Sepolcro per vedere che tutto ciò che Gesù le rivela è il suo nome. Questo noi fondamentalmente cerchiamo: di scoprire sempre più e sempre meglio chi siamo e chi siamo chiamati ad essere; e per far questo siamo chiamati a passare da Betania, cioè dal Battista e più ancora da Gesù.

³²E testimoniò Giovanni: Ho contemplato lo Spirito scendere come colomba dal cielo e dimorò su di lui. ³³E io non lo conoscevo, ma lui che mi inviò a battezzare con acqua, quegli mi disse: Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e dimorare su di lui, è colui che battezza nello Spirito santo. ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio.

L'ultimo versetto: *E io ho visto e ho testimoniato*, fa da inclusione col primo da cui siamo partiti: *e questa è la testimonianza*. Giovanni il Battista in questo Vangelo è davvero il testimone. Testimonia quello che ha visto: *Ho contemplato lo Spirito scendere come colomba dal cielo e dimorare su di lui*. Non viene narrato il battesimo. Giovanni ha visto che è sceso lo Spirito su Gesù, è sceso e ha dimorato. Il dono dello Spirito su Gesù non è un evento puntuale, è un dono duraturo, permanente; e proprio



perché in Gesù dimora lo Spirito, Gesù può dare lo Spirito. Quello che avverrà sulla croce, che consegna lo Spirito. Ma è il modo dell'evangelista per dire che Gesù ci rende figli. Quello che è il dono, la figliolanza divina diventa per noi la possibilità attraverso Gesù. Scende come colomba, scende dal cielo, viene da Dio e dimora su di lui. Questo dimorare, questo rimanere è un altro dei verbi chiave nel vangelo di Giovanni. Questa presenza continua dello Spirito in Gesù.

E sottolinea ancora: *Io non lo conoscevo*. Giovanni sta dicendo che non l'ho conosciuto perché sono più illuminato rispetto ad altri, ma l'ho conosciuto perché ho accolto la parola di colui che mi hai inviato, *colui sul quale*. Cioè la possibilità di riconoscere Gesù ci viene dall'alto, ci viene dal Padre, ci viene per questa illuminazione. Giovanni pone la distinzione tra sé - dice per la seconda volta che lui è venuto a battezzare con acqua - e Gesù: Gesù è colui che Battezza nello Spirito Santo.

Seguendo Gesù entriamo nello stesso tipo di rapporto che Gesù ha col Padre, ci immerge nella vita stessa di Dio, diventiamo figli. Gesù ci apre in maniera piena la relazione vera col Padre, quello che già da Genesi al capitolo 3 c'è stata impedita. Ci viene resa possibile adesso.

Quello che dice Giovanni alla fine è quello che nei sinottici dice la voce dal cielo: *Tu sei il mio figlio!* Qui lo dice il Battista: *Io ho visto e testimoniato che questi è il figlio di Dio*. Viene detto subito, all'inizio di questo Vangelo, che Gesù è il figlio di Dio. Chi ascolta la testimonianza del Battista, entra in questa relazione con Gesù, entra in questa relazione col Padre. Quello che farà Gesù è di rendere possibile per tutti il rapporto nuovo col Padre. Allora la testimonianza del Battista è la testimonianza di Gesù.

Sappiamo che la testimonianza del Battista, non è solamente una testimonianza con la parola. Non è solamente un ricordo, un racconto con la parola. Il testimone diventerà tutt'uno con la testimonianza. La vita del Battista indicherà la presenza di Gesù e il



Battista diventerà testimone, martire in senso pieno: con la parola e con la vita. La sua vita non dirà altro che quello che ha detto con le sue parole. Questa è la forza.

L'evangelista Luca dice che il Battista viene da una famiglia sacerdotale. Zaccaria suo padre era sacerdote, aveva ricevuto l'annuncio della nascita del figlio, mentre compiva l'offerta dell'incenso nel tempio. Mentre suo padre è nel tempio, officia nell'ora dell'incenso, il figlio vive nel deserto, a indicare la presenza definitiva del tempio di Dio nella persona di Gesù. Mentre suo padre era nel tempio, il figlio indica ormai il tempio presente in mezzo a noi.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 2;
- Isaia 40;
- Marco 1,9-11; 11,27-33;
- Matteo 3; Lc 3;
- Luca 7,18-30